

Arte e teologia delle «cose ultime»: don Cioli spiega come viene dipinta la morte

Sabato 16 novembre dalle 10 alle 12,30 all'interno del ciclo «Dialoghi per capire» presso la Scuola di arte sacra di Firenze, si svolgerà un seminario aperto al pubblico, condotto da don Gianni Cioli, dal titolo «Arte e teologia delle cose ultime, tra Duecento e Quattrocento nel Centro Italia». L'incontro non a caso si svolge nel mese di novembre tradizionalmente dedicato alle anime dei defunti. Don Gianni Cioli, docente di morale alla Facoltà teologica dell'Italia centrale e membro del Consiglio Direttivo della Scuola di Arte Sacra, ha pubblicato nel 2015 uno studio molto originale sul tema della morte in alcune opere d'arte, perlopiù toscane a cavallo tra Duecento e Quattrocento, e da esso prenderà spunto per approfondire il tema. *La morte dipinta, arte e teologia delle cose ultime*, (Gianni Cioli, Edizioni Dehoniane Bologna 2015) è un saggio di storia dell'arte che attraverso sei opere d'arte conduce a scoprire la forza e l'efficacia del pensiero cristiano sulla morte. I mosaici del Battistero di Firenze, i pilastri del Duomo di Orvieto, *l'Allegoria della Redenzione* di Siena attribuita ad Ambrogio Lorenzetti, *l'Incontro dei tre vivi e dei tre morti*, nel dittico di Bernardo Daddi alla Galleria dell'Accademia a Firenze, la *Vergine dell'Apocalisse* di Giovanni del Biondo, nella Pinacoteca Vaticana, e la famosissima *Trinità* di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze, costituiscono un percorso eloquente di contemplazione del significato della morte.

